

Summit a Vancouver



Clinton stacca un assegno pari a 2.500 miliardi di lire e s'impegna a strappare ai Grandi gli aiuti più consistenti. Il leader del Cremlino si dice pienamente soddisfatto «Via le restrizioni discriminatorie in campo commerciale»

Eltsin incassa dollari e promesse

Gli Usa girano al club del G7 l'onere della catastrofe russa

Per aiutare la Russia gli Usa danno 2.550 miliardi di lire (1,6 miliardi di dollari) con la promessa di strappare impegni al G7. Eltsin «soddisfatto a pieno» del summit e dell'ospite che sente l'opinione dell'uomo comune e gli interessi dell'umanità. Clinton: «Appoggiamo le riforme in Russia, appoggiamo le». Tolle le restrizioni discriminatorie della guerra fredda in campo commerciale. Un invito a Mosca.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SERGIO SERGI

VANCOUVER. John Bishop, il cuoco del *Seasons*, il ristorante esclusivo, nel parco «Regina Elisabetta», ha raccontato deluso che Boris Eltsin ha solo mangiucchiato qualcosa nella cena offerta dalla Casa Bianca sabato notte. Clinton, invece, ha spazzolato tutto dalle portate, con una certa eleganza. Il presidente russo, forse frastornato dall'escursione nella baia Burrard a bordo di uno yacht da tre milioni di dollari, proprietà di un riccatto locale, ha pensato che sarebbe stato meglio non appassirsi per mettere sul piano di aiuti che Clinton gli ha esposto nei dettagli. Troppo importante la posta in gioco per lasciarsi distrarre dal salmone alla griglia e dallo *Chardonnay* della California. La Russia aspetta di sapere se ha ragione il segretario di Stato Usa quando ha affermato che Eltsin «tornerà a Mosca con qualcosa di molto importante». La Russia saprà che gli Usa hanno confermato il miliardo e seicento milioni di

l'uomo del Cremlino ha così parlato del proprio destino in vista del referendum del 25 aprile: «Oggi non esiste alternativa a Eltsin, un domani ci sarà, oggi no». Il piano Usa per il Cremlino è suddiviso in tre sezioni. Clinton lo ha esposto durante la conferenza stampa tenuta nel primo pomeriggio (poco prima delle mezzanotte in Italia). Un piano che ha sottolineato la piena disponibilità americana verso Eltsin definito dal segretario al Tesoro Lloyd Bentsen come il vero leader delle riforme che merita il sostegno americano. «Un piano, però, che tiene conto dei problemi interni degli Usa, il rapporto tra Clinton e l'opinione pubblica americana. Un rapporto che ha fatto dire ad Eltsin: «Il presidente Usa ha una psicologia precisa, guarda le questioni dal punto di vista dell'uomo comune». Insomma, si tratta

VANCOUVER. «L'aiuto minuto per minuto», ovvero come, dove e quanto gli Stati Uniti hanno deciso di sostenere la Russia di Boris Eltsin. I 1.622,9 miliardi di dollari sono immanzitutto suddivisi in due categorie principali: trasferimenti e crediti. **Trasferimenti:** per un totale di 690,9 milioni di dollari, ripartiti in 194 milioni di dollari per acquisti di derrate alimentari; 281,9 milioni di dollari per cooperazione tecnica; 215 milioni di dollari per finanziare la denuclearizzazione. **Crediti:** per un totale di 932 milioni di dollari ripartiti in 700 milioni di dollari per l'acquisto di grano; 82 milioni di dollari in crediti all'importazione attraverso la Eximbank (la Banca che finanzia le esportazioni); 150 milioni di dollari in crediti diversi attraverso altri organismi. I crediti diversi da quelli per finanziare l'acquisto di grano sono così ripartiti: 50 milioni di dollari destinati al settore privato per il finanziamento di operazioni di joint venture e di iniziative imprenditoriali; 95 milioni di dollari per appoggiare il processo di privatizzazione delle aziende di Stato; 30 milioni di dollari in assistenza per l'approvvigionamento di medicinali; 4 milioni di dollari destinati al fondo «Eurasia»; 48 milioni di dollari destinati a un fondo per assistere tecnicamente il processo di democratizzazione; 6 milioni di dollari per la costruzione di 450 alloggi destinati ad ospitare i soldati di ritorno dai Paesi baltici e dall'Europa orientale; 38 milioni di dollari, infine, per assistere operazioni nel settore dell'energia e programmi ambientali.

probabilmente di quel «né troppo, né poco» auspicato da Eltsin il quale è riuscito ad incassare un pieno appoggio politico. Il pacchetto di aiuti, nella sua prima parte, prevede i già noti prestiti per la costruzione di migliaia di alloggi per gli ufficiali russi di stanza nel Baltico che sono riluttanti a lasciare le posizioni, la garanzia di stanziamenti al governo russo per aiutare il processo di privatizzazione dell'industria di Stato, il sostegno all'iniziativa privata, nuovi crediti per il grano, l'invio di alimentari e medicine per le aree lontane da Mosca, un programma di assistenza per gli impianti dell'industria petrolifera che si trovano in uno stato di preoccupante abbandono. Tutto più o meno noto e previsto. Il secondo elemento del piano di aiuti riguarda i programmi aggiuntivi americani. E qui i problemi rimangono. Clinton avrebbe assicurato Eltsin che farà tutto il possibile ma l'ostacolo è il Congresso americano. Come dire: a ciascuno il suo Congresso. Ad Eltsin quello di

Khasbulatov che il presidente russo vorrebbe domare anche con l'aiuto di un *totem* indiano che gli è stato regalato e che ha agitato in aria affermando: «Questo dovrei usare con quello». A Clinton il Congresso riluttante a stanziare nel bilancio del 1994 ulteriori aiuti alla Russia: «Le promesse» avrebbe detto Clinton ad Eltsin «che il ministero per assegnare alla Russia più denaro e, comunque vada, la mia strategia è quella di puntare sul convincimento del popolo americano». Il terzo elemento del pacchetto americano affronta le possibilità di un intervento «multilaterale» di assistenza che potrebbe essere garantito attraverso le strutture del G7, della Banca mondiale e del Fondo monetario. Inoltre, stando ad alcune anticipazioni di suoi colleghi, Clinton ha comunicato al presidente russo il contenuto dei passi nei riguardi degli altri paesi per un pacchetto di assistenza finanziaria che potrebbe ammontare a trenta miliardi di dollari sotto forma di sostegno all'a-



In un bar di Mosca si segue il summit di Vancouver: in basso, una passeggiata nel parco del presidente americano Bill Clinton e del presidente russo Boris Eltsin

L'Unione civica si divide sul vertice. Frattura tra Rustkoj e Volskij

Grandi manovre a Mosca aspettando Boris

DALLA NOSTRA INVIATA

MOSCA. Il «tradimento» si è compiuto alla vigilia della partenza del presidente per Vancouver. I colloqui fra Boris Eltsin e Arkady Volskij sono stati molto più di un incontro formale del presidente con l'influente capo dell'Unione di industriali e produttori. I due personaggi si sono incontrati almeno tre volte, fra giovedì e venerdì, «hanno evitato il tema della valutazione del Congresso», per concentrarsi sulle aspettative dell'industria russa sul vertice canadese, sul programma economico del governo, sui ministri. Il vicepresidente della Russia Rustkoj, partner di Volskij nell'Unione civica, si è risentito. I due «centristi» dello schieramento politico russo si sono parlati ma, secondo Volskij «certamente non ci siamo trovati d'accordo su tutto». Il risentimento del vicepresidente russo è comprensibile: se alle sue spalle gli industriali, o meglio il «com-

Nascono i «Corpi della democrazia», 3mila russi a lezione negli States

«Punto sull'uomo del Cremlino sarà a lungo un nostro alleato»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SIEGMUND QINZBERG

VANCOUVER. «È un aiuto alla riforma, ai riformatori, e a lei», ha detto Clinton, rivolto ad Eltsin, nell'introduzione alla conferenza stampa congiunta con cui hanno concluso il summit. E ha applaudito quanto ad una delle domande, su cosa succede agli aiuti se cade Eltsin, il presidente russo ha risposto: «Ad Eltsin in questo momento non ci sono alternative. Potrebbero essere in futuro». Un aiuto quindi molto «ad personam», in dollari, ma anche e soprattutto nel tono del vertice. Forse anche Bush aveva a suo tempo scommesso su Gorbaciov come ora Clinton ha scommesso su Eltsin, ma certo mai l'aveva aiutato così appassionatamente. L'imminente volta, studiata, è quella dell'amicizia a prima vista. «Già al termine del primo incontro Eltsin gli piace. È un combattente, uno che non si lascia impressionare dalla difficoltà delle sfide. E questo è il tipo di personalità che piace al nostro presidente», dice il portavoce della Casa Bianca, George Stephanopoulos. «Come due attoniti per la pelle, che si intendono benissimo», testimonia il padrone di casa

canadese Mulrone. Passeggiate, battute per fotografi e microfoni convergono a convalidare questo messaggio. Si sono dati del tu, «in russo», racconta il neo super-ambasciatore per l'Est Strobe Talbot, che era lo stenografo del colloquio a quattr'occhi di sabato. «Il Boris Eltsin che Clinton ha incontrato qui a Vancouver non appare, non parla e non si comporta affatto come un leader politico alle corde», aggiunge, arrivando al dunque. «Clinton è rimasto molto impressionato dal suo vigore, dalla sua decisione». Era quel che dovevasi dimostrare a questo summit voluto da Eltsin con tanta insistenza che Washington non poteva dire di no. «Abbiamo raggiunto una sorta di comprensione psicologica», ha detto il presidente russo ai giornalisti. «Questi non sono solo colloqui sugli aiuti. Sono un partnership di lungo periodo. Noi abbiamo molto da guadagnare se c'è una Russia democratica forte», ha ribadito Clinton che gli stava accanto, mentre Eltsin si affrettava ad aggiungere: «Anche il resto del mondo». Qui a Vancouver Clinton ha

accettato in sostanza di scommettere su Eltsin. Anche se era arrivato sabato riconoscendo il rischio che qualsiasi risultato di questo vertice può essere superato da sconvolgimenti politici in Russia. «Sì, il rischio chiaramente c'è. Ma si può dire che avvenimenti futuri possono sempre minare l'impatto delle azioni del presente per qualunque tipo di sforzo che si faccia, in qualsiasi paese, compreso il nostro», aveva detto, aggiungendo: «Io non so cosa succederà. Nessuno lo sa. I russi stanno tentando di fare contemporaneamente tre movimenti, di passare da un'economia comunista ad una di mercato, da una dittatura tirannica ad una democrazia e da un impero a nazioni indipendenti. Sono tempi difficili, ma io credo che la direzione sia chiara e che noi dobbiamo appoggiare quella direzione». Quel che Clinton punta immediatamente su Eltsin di fare è un pacchetto di 1,6 miliardi di dollari che è stato ufficialmente annunciato e illustrato ieri, a conclusione del summit. Qualcosa di più di quello che si anticipava nei giorni immediatamente precedenti. «C'è persino un capitolo sulla creazione di stabilizzazioni di «Corpi della democrazia» a

collaboratori di Clinton ieri hanno voluto insistere sulla caratterizzazione politica degli aiuti («è un pacchetto concepito per aiutare i riformatori») e sui meccanismi che dovrebbero consentire di farlo passare sulla testa dei «burocrati» per raggiungere direttamente il «popolo» russo. E al tempo stesso si sono fatti in quattro per assicurare l'opinione pubblica Usa che non si tratta di soldi nuovi da tirare fuori, ma di una rimescolatura di fondi già stanziati dal Congresso durante l'amministrazione Bush. «Non dobbiamo far votare più nulla dal Congresso, gli aiuti partono subito», hanno spiegato, pur difendendo il nuovo piano come un «piano Clinton» e non una semplice rifratura del «piano Bush-Baker». La tappa successiva sarà convincere gli altri ricchi in difficoltà dell'Occidente a contribuire fino a 30 miliardi di dollari l'anticipo Usa di 1,6 mi-

limitazioni sulla libertà di commercio fra i due paesi, comprese quelle legate al Cocom. La discussione però non si è limitata al vertice. Ha investito invece la politica economica del governo, lo staff dell'esecutivo, il programma. Anche se non sono venuti fuori nuovi nomi da inserire nella compagine governativa, secondo Volskij si dovrà discutere di un nuovo ministro dell'economia, dei dirigenti del controllo sulle imposte, del comitato per il controllo valutario. Tutte cose di cui Volskij parlerà direttamente con Cemomrydin, il capo del governo. In cambio, dunque, della partecipazione al programma economico, e di una nuova discussione sui posti chiave della gestione economica, Arkady Volskij offre un importante sostegno al governo dichiarato fedele al presidente Eltsin: «Sono assolutamente contrario a un governo di coalizione e non capisco gli esponenti dell'Unione civica che hanno espresso questa posizione». Eltsin, insomma, ha potuto portare a Clinton un tassello in più per dimostrare l'affidabilità della sua strategia. Con lui è il governo, con lui i ministri forti (Difesa, Interni, Sicurezza), con lui gli industriali. Gli accordi si faranno a questo livello, che non mette in discussione la necessità di un esecutivo forte. Mosca politica aspetta i risultati definitivi del vertice, le ore che te ne sei al «quanto» il presidente porterà a casa. I giornali di opposizione come la Pravda sottolineano che ormai gli incontri al vertice «non sono più da pari a pari» ma sembrano anch'essi sperare che dai colloqui arrivi una boccata di ossigeno. Quelli radicali risentono della polemica nata a destra sulla subordinazione della Russia all'Occidente e così il giornale della capitale Kuranty scrive: «Il destino della Russia, malgrado l'importanza dei rapporti con l'America, è nelle mani di Eltsin. Presidente, su Clinton puoi contare ma non mollare».

IN PRIMO PIANO

«Il mal russo si chiama assenza di Stato»

In Russia si evoca sempre più spesso lo sbocco della «guerra civile». Ma da dove viene la minaccia principale? Per il presidente del Consiglio di sicurezza Skokov «dalla estinzione della statualità: l'esercito è sull'orlo della rivolta e il paese non ha più strutture finanziarie». Per lo studioso Salmin le repubbliche «non vogliono un Eltsin troppo forte ma percepiscono la minaccia di un ritorno autoritario».

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. È reale il pericolo di un ripetersi, su scala russa, del destino dell'Urss? È veramente alle porte lo scenario spaventoso di una guerra «jugoslava» questa volta di dimensioni continentali? Sempre più spesso, nel vocabolario politico russo, si evoca lo spettro della guerra civile, del pericolo che scorra il sangue, della disgregazione della Russia come

Grido d'allarme del presidente del Consiglio di sicurezza

«Il mal russo si chiama assenza di Stato»

fra chi vuole, a ogni costo, un processo rapido di riforma e chi resiste. Fra le città, in maggioranza partigiane di Eltsin, e le campagne. Fra i ceti dinamici delle città e quelli che pagano un prezzo insopportabile per l'aspirazione degli altri a un futuro migliore. La guerra civile come sbocco di un processo rivoluzionario sin qui mantenutosi, più o meno, su binari pacifici. C'è l'altra paura, la paura che mentre a Mosca, nella cornice dorata del Cremlino, forze politiche senza nessuna base reale nel paese si azzuffano in una terribile lotta per il potere, il paese semplicemente si disintegri seguendo la via dell'anarchia, del «si salvi chi può». Il più drammatico grido di allarme, il più appassionato invito a guardare al paese reale, viene da Jurij Skokov, scelto

da Eltsin come presidente del Consiglio di sicurezza ma considerato traditore dai più radicali sostenitori del Presidente, perché si è rifiutato di avallare gli ultimi passi di Eltsin. «Noi non avremo nessuno sviluppo, nessuna riforma» avverte Skokov «perché non abbiamo uno Stato». Si prenda ad esempio la Jakuzia: «Ha eletto un suo presidente. Le leggi russe vengono modificate per essere adeguate a quella realtà, oppure semplicemente non vengono accolte». Là dove non c'è un presidente eletto, c'è comunque il capo del Soviet supremo, ovunque cresce l'aspirazione a salvarsi per conto proprio. È un processo facilmente comprensibile, spiega il capo del consiglio di sicurezza: «Il responsabile della regione di Kaliningrad si è rivolto a me perché vi è la necessità di

rinnovare le strutture del porto. Una volta una tale richiesta sarebbe risolta con una risoluzione del Ce del Peus e una del Consiglio dei ministri. Poi i finanziamenti sarebbero arrivati attraverso il Gosplan». Oggi quel vecchio meccanismo di decisione non esiste più ma non è stato sostituito da nulla. «Non sappiamo in quale Stato viviamo», dice Skokov sconsolato e avverte: «Siamo sul limite della catastrofe per quel che riguarda il sistema finanziario, bancario, ecologico, energetico». Da questo, ma non solo da questo, l'appello a sedare le passioni politiche, «visto che tutti abbiamo lo stesso passato, presidente compreso». Non è solo il piano puramente economico a preoccupare Skokov. E non è solo la selva di Soviet grandi e piccoli, ciascuno con la convinzione di poter fa-

re a meno degli altri. La presidenza del Consiglio di sicurezza gli dà modo di conoscere bene la situazione del paese anche nei suoi angoli più segreti. «Se vi dicessi cosa si muove, cosa sta accadendo nell'esercito» ha avvertito i deputati - rimarreste scioccati». La chiave, nel ragionamento dell'alto funzionario di Stato, sta nel comprendere che la Russia «non è di fronte a una crisi di potere ma di statualità». Non tutti, però, la pensano allo stesso modo. Proprio la crisi di potere è il nocciolo del problema, secondo il professor Aleksu Salmin, che dirige alla Fondazione Gorbaciov il settore di studio delle questioni nazionali. «Non vi sarà la disgregazione della Russia se la crisi comincia a dicembre si risolverà in favore di Eltsin». Alla base del suo ragionamento è la convinzione che le spinte autonomi-

